

IL COMMENTO

DETESTO LO ZAR CHE HA PORTATO LA GUERRA CIVILE DENTRO L'EUROPA

MASSIMO CACCIARI

Detestare Putin – per ciò che fa all'Ucraina e se possibile ancora di più per ciò che fa alla Russia e all'Europa. L'aggressione ha decretato la fine, temo irreversibile, di quella che poteva rappresentare la loro sola destinazione, il loro solo destino come grandi, autonome potenze culturali e politiche nel mondo attuale. Da quale fonte poteva la grande Russia attingere l'energia per assumere il ruolo globale che storicamente le appartiene dopo il crollo dell'Urss? Forse ripetendo, sotto mutate spoglie, il peggio di quella esperienza? Cercando di recuperare, con mezzi diversi, la precedente dimensione imperiale, ora con la repressione, vedi Cecenia, ora attraverso accordi tra oligarchie e autocrazie corrotte, e ora addirittura con invasioni? No – soltanto attraverso *foedera*, accordi, patti *inter pares*, e in base a quelle idee, a quelle tradizioni che avevano dato voce alla grande cultura russa consapevole, più di qualunque altra, della imminente catastrofe alla fine del XIX secolo: la Russia che voleva operare perché il termine "fratellanza" non rimanesse un'aggiunta vuota a "libertà e uguaglianza", e nello spirito del suo cristianesimo trovasse la forza per diventare fattore reale dell'agire politico. Utopie, dice il realismo degli Stenterelli – ed ecco dove conduce il realismo e la "tecnica" senza idee, ridotti a miope calcolo di interessi, a egoismi nazionalistici.



CONTINUA A PAGINA 13

L'OPINIONE

Putin scava un altro fossato e impedisce di aprirci a Est

Un'Europa che finisce con un Muro al confine polacco e ucraino sarà solo una provincia atlantica. Lo Zar prosegue nella tradizione russa di politica estera: distruggere lo spazio di un pensiero critico

MASSIMO GACCIARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E come avrebbe potuto la Russia, dopo il tragico fallimento (che forse non siamo ancora in grado di cogliere in tutta la sua storica grandezza) dell'URSS, mantenere il proprio ruolo globale se non attraverso un nuovo rapporto, fondato su accordi di pace e non armistizi, su visioni strategiche e non prezzi del gas, con l'Europa occidentale? Anche questo era il destino segnato dalle più grandi intelligenze russe del XIX° e XX° secolo.

È l'Europa? Quale Dio crudele può ingannarci fino al punto di non comprendere che una Europa politicamente unita, davvero sovrana, davvero capace di essere parte decisiva nel risolvere i conflitti internazionali, tutti globali nel mondo globale, non avrebbe mai potuto esistere senza quel nuovo rapporto con la grande Russia? Una politica europea degna del nome di "politica" avrebbe dovuto svolgersi tutta nel senso di una apertura all'Est, di una *Ostpolitik*, che non poteva certo arrestarsi alla frettolosa, improvvisata integrazione al proprio interno di paesi finalmente liberati dall'oppressione sovietica e inevitabilmente agitati da spinte nazionalistiche. Era anche questo un destino implicito in tante preveggenti posi-

zioni dell'*intelligentsia* europea; in particolare, esso riguarda gli innumeri, profondi, storici legami tra Germania e Russia (guai a pensare che tutto si risolveva nell'aggressione nazista). La Germania avrebbe potuto svolgere il ruolo di leader dell'Unione europea (e soltanto la Germania lo avrebbe potuto) soltanto se fosse riuscita a far condividere da tutti i Paesi membri una grande, strategica *Ostpolitik*. Un'Europa che finisce con un Muro al confine polacco e ucraino (e che continua a vedere il Mare nostro come un altro Muro) sarà sempre soltanto una *provincia atlantica* politicamente, e geograficamente una penisola asiatica.

Se è questo che Putin e i suoi volevano ci sono perfettamente riusciti. Messa fuori gioco la (potenziale) leadership tedesca, rovinata forse per sempre la possibilità di un dialogo russo-europeo, schiacciata la presenza europea dalla logica stessa della guerra sotto l'egemonia della Nato, e cioè dell'America. Basterebbe e avanzerebbe perché i patrioti russi operassero in tutti i modi per la defenestrazione dei Putin.

Strana sorte quella di tanti come il sottoscritto, sorte comune, non biografia privata, che non conta mai nulla. È un ricorso storico: la politica estera russa mette

all'angolo non solo quelle posizioni che comprendono, come abbiamo visto, la necessità per i Paesi europei di ripensare strategicamente i propri rapporti con la Russia, ma la stessa presenza di posizioni critiche all'orlo interno nei confronti della politica imperiale americana. Budapest, Praga, Polonia, Afghanistan – e ogni volta in Europa sinistra, o come volete chiamarla, in ginocchio. E non, si badi, "sinistre" di governo (come l'attuale in Italia, che di "sinistra" non ha dichiaratamente più nulla), e meno ancora stalinisti vari, ma proprio quella che era assolutamente contro, ieri, il modello sovietico e oggi quello putiniano, ma non in nome di quel non-pensiero unico che vede soltanto *ex America salus*. È come se la Russia operasse per distruggere ogni volta lo spazio di *agibilità politica* di un pensiero critico, perché tutti noi si sia costretti a giurare sulle virtù pacifiste della Nato e a dimenticare Baia dei Porci, Vietnam, Cile e Iraq. Di più: perché diventati del tutto superfluo interrogarci sulle cause di ingiustizie e disuguaglianze, sui rapporti di potere che regolano la globalizzazione, sulla natura politica dei rapporti sociali e di produzione che dominano il pianeta. Ogni domanda, ogni dubbio debbono venire fa-

gocitati dalla decisione: o sei nel mucchio, tutti insieme, contro la Russia, o sei il Nemico. Ed è inevitabile sia così quando si scatena la guerra. Tra pace e guerra, alla fine, non c'è medio. Ben scavato, grande Russia – hai scavato un'altra volta la fossa a un pensiero critico che valga politicamente, poco male - ma perché a te stessa?

Ma non è più il ripetersi di precedenti situazioni. Ora è *guerra civile*, in senso all'Europa. La guerra tra Ucraina e Russia è guerra civile in tutti i sensi. E avviene sulla faglia sismica più pericolosa d'Europa. Anche nei Balcani era guerra civile. Ma qui la Russia restava al margine. Ora il fronte è russo-europeo. Manca la terra di nessuno. La guerra civile assume un significato e un peso epocali, poiché interessa le due dimensioni, separate e indivisibili, del nostro destino: Europa occidentale e Russia. Il mondo è cambiato per questo. Per due volte le guerre civili europee hanno prodotto catastrofi globali, e in entrambi i casi vi era la Russia, era la sua presenza a rendere la guerra civile guerra mondiale. Dove cresce il pericolo, lì, al suo interno, cresce anche la speranza, dice un poeta. Cerchiamo di operare per dargli ragione. Il tempo che resta è poco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviamo una guerra civile sulla faglia sismica più pericolosa del continente

Mosca in questo modo ci costringe a giurare sulle virtù pacifiste della Nato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Matrioske raffiguranti tra gli altri Putin, Zelensky e Johnson in vendita a San Pietroburgo

EPA/ANATOLY MALTSEV

L'autore



Massimo Cacciari (Venezia, 1944) è filosofo, scrittore e docente universitario, professore emerito all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Già sindaco di Venezia, premio Hannah Arendt per la filosofia politica nel 1999, co-fondatore e co-direttore di riviste quali *Angelus Novus*, *Contropiano*, *Laboratorio politico*, *Centauro* e *Paradosso*, l'ultimo saggio pubblicato è *Il lavoro dello spirito* (Adelphi, 2020). —

Le parole



OSTPOLITIK

È la politica di riavvicinamento con l'Urss intrapresa dal cancelliere tedesco Willy Brandt nel 1970



BAIA DEI PORCI

L'invasione della baia cubana nel 1961 fu il tentativo americano - fallito - di rovesciare il governo di Fidel Castro



VIETNAM

I vent'anni di guerra (1955-1975) rappresentano la prima vera sconfitta politico-militare degli Stati Uniti

Il vincitore russo di karting festeggia con il saluto nazista

Agli Europei di Karting giovanile in Portogallo, il vincitore della gara, il 15enne russo Artyom Severykhin, in gara con la bandiera italiana per le sanzioni ai russi, durante la premiazione ha fatto il saluto nazista. È stata aperta un'inchiesta.



Julian Lennon canta "Imagine" "Questa è una tragedia"

Julian Lennon, figlio di John e di Cynthia Powell, ha cantato *Imagine* per l'Ucraina: è la prima volta che dà voce a una delle icone paterne. «Pensavo che sarebbe successo solo se fossimo stati alla fine del mondo, ma questa guerra è una tragedia».

